

Galgano: "Abolire gli Ordini professionali? E' solo una misura leninista e un falso problema"

20/07/2011 08:57 di **Maria Teresa Scorzoni**

Secondo il giurista Francesco Galgano sul ruolo degli Ordini ha già risposto la Corte di Giustizia europea e la liberalizzazione delle professioni sposta l'attenzione dai problemi centrali - Discussioni troppo superficiali - Intollerabili gli attacchi generalizzati a notai e avvocati - Non mitizzare il sistema americano

“L’abolizione degli ordini? Voglio citare Voltaire, il quale si chiese se la libertà consiste nel fatto che il cuoco possa fare il monsignore e il monsignore possa fare il cuoco. La risposta è no, perché libertà è che ognuno faccia bene il suo mestiere. Invece chi credette in questa possibilità fu Lenin, secondo il quale in uno stato avanzato della società i ruoli sono intercambiabili”.

Francesco Galgano, eminente giurista catanese in cattedra all’Università di Bologna dagli anni ‘70, avvocato, grande esperto di diritto civile e commerciale (a metà degli anni ‘80 fece parte della commissione ministeriale per la riforma dello statuto dell’impresa) boccia senza appello l’ipotesi di abolizione degli ordini professionali tradizionali, prospettiva “illiberale” e dal sapore autoritario, già respinta “dalla Corte di giustizia europea”. Secondo Galgano il tema viene affrontato in modo superficiale. “Si fanno delle discussioni – afferma – che dovrebbero presupporre la conoscenza di alcuni dati normativi. E non mi pare sia così”. Ecco che cosa ha detto a Firstonline.

Professore, secondo lei, con l’idea di abolire gli

Movimento Nazionale Liberi Farmacisti – Archivio stampa – Abolire gli ordini professionali? E’ solo una misura leninista e un falso problema di Maria Teresa Scorzoni – Professor Galgano si sbaglia: ecco le prove che la liberalizzazione è stata un successo di Fabio Romiti – First online 20/26 luglio 2011

Professor Galgano, si sbaglia: ecco le prove che la liberalizzazione è stata un successo

26/07/2011 08:50 di **Fabio Romiti** Vicepresidente del Movimento Nazionale Liberi Farmacisti

I numeri danno ragione alla liberalizzazione dei farmaci da banco che dal decreto Bersani ad oggi ha creato 3.600 nuove aziende, 7.470 posti di lavoro, 80 milioni di risparmio per i consumatori, che salirebbero a 700 milioni se le parafarmacie potessero estendere il loro raggio d’azione.

L’intervista al professor Galgano (Firstonline del 20 luglio) circa l’abolizione degli Ordini professionali merita alcune riflessioni. L’eminente giurista, già titolare di una cattedra presso l’Università di Bologna, afferma che l’università fornisce solo il bagaglio di conoscenze utili a entrare in campo. Bene, proprio qui sta il problema, con l’attuale sistema, i giovani non riescono nemmeno ad entrare in campo, al massimo possono disputare partite amichevoli o giocare “scampoli” di partita.

E’ vero: eliminare gli ordini professionali non è la soluzione al problema, la soluzione è eliminare le competenze che essi hanno su tutta una serie di pratiche dove la difesa dell’interesse corporativo spesso e volentieri prevale rispetto alla difesa dell’interesse generale. Due sono le strade che si possono scegliere: agire a monte eliminando gli ordini professionali, oppure a

Ordini si rispolvera una questione già risolta a livello europeo?

La Corte di giustizia europea si è già pronunciata sul punto, sostenendo che sono da considerare illegittime quelle leggi che istituiscono ordini professionali che non rispondono ad esigenze di interesse collettivo e che sono solo un pretesto per concedere privilegi di casta. Per esempio gli spedizionieri doganali in Spagna o gli esperti di privative industriali. Ma quando la Corte di giustizia affrontò la questione degli avvocati cambiò orientamento e disse: finora ci siamo occupati di “pseudoprofessioni”, ma quando ci troviamo di fronte a professioni tradizionali come medico o avvocato ci sono interessi di ordine generale che vanno protetti, come la salute e la giustizia. Ecco qui, o vogliamo legittimare per esempio maghi e santoni?

E le lenzuolate di Bersani che effetto hanno avuto?

Nel decreto Bersani del 2006 si raggiunse un vero paradosso, scrivendo che le disposizioni deontologiche in contrasto con quella legge erano da considerarsi nulle. Si parlava di ‘liberalizzazioni’ e intanto si configurava un perfetto stato etico e autoritario. Non so chi suggerì quell’infelice formulazione all’allora ministro che di formazione mi pare sia filosofo e non giurista.

Non crede, però, che sia necessario uno snellimento delle procedure?

Io ho comprato recentemente una casa negli Stati Uniti e l’ho fatto via fax. Certo sembra uno snellimento, visto che da noi ci vuole il notaio e la trascrizione, ma quello che risparmi prima in tempo e soldi lo spendi poi in migliaia di assicurazioni e nel contenzioso successivo che è molto più alto. Gli americani sono dei selvaggi, noi abbiamo il catasto da quasi mille anni, loro non ce l’hanno. O meglio non ce l’hanno ancora.

Su Firstonline l’ex segretario generale dell’Antitrust, Alberto Pera, ha puntato il dito contro le esclusive delle prestazioni professionali. Cosa ne pensa?

valle azzerando l’esercizio del potere che gli Ordini svolgono, ristabilendo l’unico scopo della loro esistenza: garantire utenti e consumatori rispetto le prestazioni dei propri iscritti.

Caro professor Galgano, lei m’insegna, le sentenze della Corte di Giustizia o di altre corti non si sostituiscono ai “policy maker nazionali”, il compito delle corti è accertarsi che non esistano punti di contrasto tra le legislazioni nazionali e il Trattato delle Comunità. Nell’assolvere questo compito, la Corte non può entrare nel merito specifico della scelta degli strumenti per perseguire le varie finalità a livello Paese. In poche parole la Corte di Giustizia Europea non può fare politica e non può sostituirsi ai politici, ma se questi ultimi decidono dall’alto della loro sovranità che un sistema deve aggiornarsi, ammodernarsi rispetto alle esigenze che la società civile richiede, stia pur certo che non sarà la Corte di Giustizia ad opporsi se le nuove norme sono in linea con il Trattato.

Difatti, non mi pare che la stessa Corte si sia mai dovuta occupare del decreto Bersani. Non voglio commentare l’affermazione secondo cui “molti piccoli notai stentano persino a coprire le spese di studio”, io non li conosco, ma certamente Lei avrà dati certi per affermare qualcosa che appare difficile da credere. Quello che non capisco è perché alcune categorie professionali attraverso norme dirette o indirette debbano avere garantito un reddito. Perché ci debbono essere limitazioni geografiche e numeriche alla loro attività, perché farmacisti, tanto per fare un esempio che conosco bene, quando il mattino aprono il proprio esercizio debbono avere parte del proprio ricavato

In sostanza contro farmacisti e notai. Ma è un attacco risibile. Per esempio i notai sono pubblici ufficiali e poi guadagnano meno che in passato, molti piccoli notai stentano persino a coprire le spese di studio.

Non crede che l'economia sia bloccata perché le imprese spendono troppo in professioni e balzelli?

No, non lo credo proprio. Il problema potrebbe avere un senso se le imprese si rivolgessero a professionisti che praticano tariffe minime. In realtà le imprese cercano i professionisti più cari. I valori contrattati sono mille miglia lontani dal minimo. Ci sono casi in cui ci si stupisce per l'enormità delle cifre che vengono chieste. Su questo ci sarebbe da discutere. Le tariffe degli avvocati vengono rapportate al valore della controversia. Si pensi alla causa di Berlusconi con De Benedetti per 560 milioni di euro, agli avvocati può spettare un compenso pari all'1% circa. In qualche arbitrato si è abusato di queste percentuali. Però ci sono anche esempi nobili, come quello dell'avvocato che difese la causa del Vajont. Egli ottenne un compenso di parecchi miliardi che girò interamente alle vittime del disastro. I professionisti spesso portano un valore aggiunto all'impresa di gran lunga superiore alla loro parcella, si pensi a Franco Grande Stevens e alla Fiat.

Non crede che il sistema anglosassone, da molti invocato, sia migliore?

A me è successo di rappresentare un imprenditore italiano in una trattativa con un'impresa americana. L'incontro avvanne a Napoli. La controparte si presentò con 21 avvocati, ognuno dei quali conosceva solo una piccola parte del tutto. Mentre io, che avevo studiato l'intera questione, arrivai da solo con un ingegnere. Pensiamo davvero che quel sistema sia economicamente vantaggioso? Con 21 avvocati se ne faceva uno.

Non pensa che l'abolizione di ordini e barriere darebbe una spinta al lavoro, visto che i giovani non dovrebbero più superare concorsi controversi?

assicurato attraverso la pianta organica.

Non si tratta di legittimare maghi e santoni, si tratta molto più semplicemente di dare le stesse opportunità a chi ha svolto lo stesso percorso di studi, all'avvocato di fare l'avvocato, all'ingegnere di fare l'ingegnere, al farmacista di fare il farmacista e così via. Dal decreto Bersani ad oggi, la liberalizzazione dei farmaci da banco ha creato 3600 nuove aziende, 7470 lavoratori hanno trovato nuovo impiego, circa 80 sono i milioni risparmiati dai cittadini. Cifra, quest'ultima, che potrebbe aumentare sino a 700 milioni di risparmio annuo se alle parafarmacie fosse consentito di vendere anche quei farmaci con obbligo di ricetta che sono pagati direttamente dai cittadini.

Tutto questo senza alcun aumento di patologie dovuto ad un uso sbagliato del farmaco, senza alcun aumento dei consumi e, cosa fondamentale, a costo zero per lo Stato. Un fallimento? Io direi proprio di no: un successo. Vede caro professor Galgano credo di aver capito che cosa in realtà spaventa, non i valori etici o la preoccupazione di veder sminuita una professione, no, quello che davvero spaventa è il confronto aperto delle capacità, con regole valide per tutti, ma senza vincoli finalizzati a tutelare chi è già presente sul mercato.

Quello che spaventa davvero è la possibilità di poter perdere gli elevati livelli di reddito che sin qui il sistema ha garantito. 1,5 punti di Pil, tanto valgono le liberalizzazioni in Italia, è arrivato il momento di scegliere da che parte stare, se dalla parte di chi clamorosamente protesta per la perdita dei propri privilegi o dalla parte della crescita economica del Paese e del futuro dei

Largo ai somari allora. Non si può pensare che la laurea sia sufficiente, che sia il biglietto vincente, la partita più grossa comincia dopo. L'università fornisce solo il bagaglio di conoscenze utili a entrare in campo.

Ma se, a suo avviso, la liberalizzazione delle professioni non serve, perché se ne parla tanto?

Non certo per ragioni di concorrenza, forse per dare la colpa a qualcuno.

Si sposta l'attenzione da problemi più gravi?

Probabilmente sì. Si pensi ad esempio al fatto che l'Europa politica non c'è. In ambito comunitario il diritto è più avanti dell'economia. Il grado di unificazione giuridica dell'Europa è più alto di quello dell'unificazione politica. Un'impresa italiana che vende in Germania ancora 'esporta', mentre un'impresa californiana che vende in Virginia non esporta, perché quello è mercato interno. In Europa non è ancora così.

E il peso della finanza?

Abbiamo visto i guai che ha combinato l'economia finanziaria che, come disse Obama, è illusione di ricchezza. Quando si perde il senso della proporzione fra economia reale e finanziaria si crea falsa ricchezza. L'economia finanziaria è ricchezza basata sulla speranza di un evento futuro, che può non avverarsi come è accaduto negli ultimi anni. Ricordo la risposta di un importante economista americano alla domanda: come mai le banche italiane hanno resistito di più alla crisi rispetto alle banche di altri paesi. La risposta fu esilarante, infatti disse: "perché le banche italiane sono più arretrate". Evviva l'arretratezza allora.

Si può fare qualcosa di meglio?

Bisogna avere il coraggio di vietare operazioni di Borsa allo scoperto. Vale a dire che per compravendere un titolo dev'essere necessario consegnarlo effettivamente, questo ostacola la speculazione. Ma ci sono forti pressioni che impediscono di andare a toccare questi temi. Si

nostri giovani.

pensi alla questione se si possano iscrivere all'attivo del bilancio i derivati finanziari. I giuristi pensavano assolutamente di no, ma la potente associazione delle agenzie di rating impose questa soluzione e l'Unione Europea non riuscì a contrastarla.